

Miss Finlandia innamorata di un noto avvocato romano

Le attese dichiarazioni di Mirva Arvinen considerate come un colpo di scena - Una lettera inviata dalla ragazza finlandese a un sarto, dopo l'incidente a Ciampino

Questa storia di Mirva Arvinen non va proprio giù alla brava gente. Si vorrebbe metterla in dimenticanza, non parlarne più, che proprio sarebbe il migliore partito da prendere in codesta poco brillante occasione. Ed ecco che i pretesti per tornarci sopra arrivano da tutte le parti, e se si tratta di un tavolo di redazione, possiamo assicurare i lettori che sopra di esso le lettere riguardanti la faccenda si vanno accumulando di giorno in giorno.

Che fare di così numerose proteste? Come rispondere? Che dire ancora, dopo tutto ciò che è stato detto dal nostro e da altri giornali? Se vi è una constatazione da fare, è che la reazione del pubblico è stata assai forte e veramente concorde: un biasimo conclamato contro chi ha preso il provvedimento; un sentimento di accorata esasperazione, potremmo ben dire, contro sistemi che ricordano l'arbitrio dei signorotti mazzoniati, pettinando un riflesso medievale su certi uffici preposti alla vigilanza del buon nome d'Italia.

Il motivo ricorrente nelle proteste che ci arrivano è sempre quello: nel nostro Paese è dunque possibile che su indicazione di un privato (forse nemmeno cittadino italiano), mosso da personale interesse o addirittura da risentimento, venga impedito l'accesso ad uno straniero. Chiunque ha qualche cosa contro uno che si accinge ad entrare in Italia, può recarsi presso le Autorità ed ottenere che l'individuo, a lui antipatico, sia rimpacciato e rispedito al suo Paese.

Non sembra eccessivo giudicare enorme tutto ciò; soprattutto per la noncurante insufficienza con la quale si è tentato di giustificare il provvedimento. Siamo ora in possesso di una lettera autografa della signorina Arvinen e non resistiamo alla tentazione di riprodurla nella sua sconcertante interezza. Essa è diretta al titolare di una grande Sartoria romana ed è scritta da Londra in data 26 ottobre. Eccola (il lettore completerà da sé il senso a volte oscuro, dovuto al non troppo brillante saggio linguistico):

«Caro signor Faraoni! Mi fa molto male di scrivere questa lettera perché voglio essere a Roma e parlare. Come Lei sa, sono venuta ieri mattina a Ciampino est e la polizia ha subito preso mio passaporto senza di dire perché. Io non potevo entrare a Roma. Il Consolato non poteva alustare niente; anche lo avevo avvocato Sebastianelli all'aeroporto, ma nessuno sapeva perché non potevo entrare. Sono venuta ieri sera a Londra e tutti i giornali hanno scritto di questa cosa e anche il Consolato finlandese a Londra ha telefonato e mandato una telegramma a Roma, ma la polizia non ha detto perché tutto questo come sono arrivato. Adesso sono in una barca qui parte stasera per Finlandia. Il viaggio prende quattro giorni. Io provo subito in Consolato italiano in Finlandia di fare me entrare a Roma perché so che ho fatto niente di male. Adesso mi sento soltanto come uno criminale, perché sempre quando aeropiano è venuto a l'aeroporto, loro hanno preso mio passaporto e anche adesso

non posso lasciare la barca prima di Helsinki.

M'escuso molto che non ho pagato ancora tutti i vestiti, ma faccio questo subito. Adesso le domando mi scrivere in Finlandia quanto costano questi vestiti e mando subito i soldi. Anche voglio avere gli altri due vestiti che avevo a Londra. Quanto costano loro? Voglio anche sapere si signor pagato lo cappello. Ho dato soldi si lui per andare subito dal negozio. Sarebbe molto contenta anche si lei poteva parlare con lui e domandare cosa è arrivato a Roma dopo la mia partenza. Lui sa sicuramente qualcosa e lui è un buon amico.

Adesso lo ringrazio infinitamente e si Lei ha voglia di fare reclame ancora con gli fotografie lei po le mandare in Finlandia e io messo sul giornali. Tanti saluti anche a Angelo Luitrico. Arrivederci (e speriamo). - Mirva Arvinen.

Quello che si evince da codesto documento è anzitutto uno

ritratto, non sapete spiegarci il contegno delle nostre autorità, si sentiva umiliata di essere stata trattata come una criminale. Ma non vi era risentimento in ciò che diceva. Soltanto un enorme, accorato stupore.

«Non posso capire - ella ha detto - perché non mi sia stato permesso di rimanere a Roma. Non ho avuto nessun guaio con la Polizia italiana, né col Ministero degli Interni italiano».

Mirva ha sostenuto che il segretario di Faruk è stato soltanto il suo manager nei negoziati con case cinematografiche italiane ed ha aggiunto:

«Sistemero questa faccenda una volta per tutte al più presto possibile, così da essere in grado di ritornare a Roma», precisando che conta di farsi assegnare una piccola parte in un film che sarà girato in Finlandia, per poter finanziare il suo viaggio di ritorno a Roma.

Alle reiterate domande di alcuni giornalisti, la ragazza ha così risposto:

«Tutte le voci che ci sia un romanzo sentimentale fra me e il segretario di Re Faruk sono false. Io amo un altro uomo. E' un avvocato che vive a Roma e si chiama Francesco Sebastianelli. Conto di ritornare in Italia e questa volta richiederò un visto prima di partire nonostante che il visto non sia necessario per i cittadini finlandesi. Amo l'atmosfera di Roma e spero di ritornarci presto» ha esclamato Mirva.

L'avv. Sebastianelli ha avuto un momento di notorietà di recente, essendo egli il penalista che aveva difeso il giornalista Donald Allan, condannato a 6

mesi di reclusione per tentato omicidio a causa di onore nei confronti del giornalista Adalberto Spinosa.

Egli ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«Ho 34 anni e non sono sposato. Non c'è nulla di male se sono innamorato. Sono felicissimo del sentimento della signorina Mirva e lo ricambio di tutto cuore, perché è una ragazza che merita ogni affetto. La conosco da circa due mesi, allorché venne a Roma per seguire le sue aspirazioni cinematografiche ed ebbi per lei subito un'istintiva simpatia. Farò del tutto per farla tornare a Roma, perché ritengo che sia vittima di una ingiustizia e di un equivoco. Infatti i vari incontri che la signorina può avere avuto col segretario di Faruk, che è suo impresario, sono stati evidentemente determinati da motivi di lavoro, in quanto la signorina Mirva Arvinen desiderava essere introdotta nell'ambiente cinematografico della Capitale».

Le dichiarazioni di Mirva Arvinen al suo ritorno ad Helsinki, e quelle dell'avv. Sebastianelli a Roma, più che un colpo di scena nella clamorosa vicenda, vengono considerate come un «espedito», cui si annette il doppio scopo di facilitare la revoca del provvedimento di polizia e di fare nel tempo stesso della pubblicità ai personaggi del singolare episodio.

E' opinione comune che il «caso» di Mirva Arvinen si difenda talmente bene da sé perché sia necessario ricorrere, per ottenere un provvedimento riparatore, a certi espedienti.



Mirva Arvinen

penosa insufficienza di «forma politica» da parte delle nostre Autorità. Dovrebbe essere davvero finito il tempo in cui i due proverbiali poliziotti si presentano al cospetto di un cittadino per dirgli senz'altro: «Venga con noi!»

La Polizia, questa utile, indispensabile, fondamentale istituzione, deve adeguarsi anche in Italia a metodi migliori, se vuole finalmente conogliare sopra di sé la simpatia e fiducia dei cittadini. E codesto adeguamento, si chiama soprattutto gentilezza di modi, comprensione umana, senso di servire uno scopo e non commisione di poter spadroneggiare arbitrariamente sui cittadini. Non si deve più dire seccamente: «Venga con noi!», ma fornire alla stessa persona le più ampie spiegazioni del provvedimento che si sta per prendere contro di essa, specie se la sua colpevolezza non è ancora dimostrata.

IL TEMPO

2 Novembre 1955